



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 68 DEL 1 GENNAIO 2014

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>SPAGHETTI STORY</i>	3
<i>COLPI DI FORTUNA A COPPIA</i>	8
<i>TRANSEUROPAE HOTEL</i>	11
<i>INCONTRO CON GIANFRANCO ROSI</i>	15
<i>LA BAITA DEGLI SPETTRI</i>	20
<i>INVITO A CENA CON DELITTO</i>	23
<i>LA VIE EN ROSE</i>	27
<i>SIMON IMAGO</i>	30
<i>PARTENOPE IN GIALLO</i>	33
<i>LADY GAGA L'IMPREVEDIBILE</i>	36
<i>IACOBINI & TERRANA, LA STRANA COPPIA</i>	40
<i>I SOLITI MOTORHEAD, PER FORTUNA</i>	42
<i>GIUSEPPE VERDI</i>	47
<i>ROY LICTESTEIN</i>	52
<i>WINSHLUSS - UN MONDE MERVEILLEUX</i>	54
<i>ABSOLUTEMENT EXCENTRIQUE</i>	57
<i>JFK 1963-2013</i>	59
<i>ANGOLI DI ROMA - SANT'IGNAZIO DA LOJOLA</i>	61
<i>GORDON PARKS</i>	65
<i>NOMACHI</i>	69
<i>SARO' LA TUA OMBRA di Jeffery Deaver</i>	76
<i>ARTISTI IN RESIDENZA 4</i>	80
<i>LA VIGNETTA</i>	84

CINEMA CINEMA

SPAGHETTI STORY

La prima uscita stagionale di Distribuzione Indipendente è una sorprendente commedia.

di Stefano Coccia



REGIA: *Ciro De Caro*

GENERE: *Commedia*

SCENEGGIATURA: *Ciro De Caro,
Rossella D'Andrea*

CAST: *Valerio Di Benedetto, Cristian
Di Sante, Sara Tosti, Rossella
D'Andrea, Deng Xueying, Tsang Wei
Min*

MONTAGGIO: *Alessandro Cerquetti*

FOTOGRAFIA: *Davide Manca*

MUSICHE: *Francesco D'Andrea*

PRODUZIONE: *PFA Films, Enjoy
Movies*

DISTRIBUZIONE: *Distribuzione Indipendente*

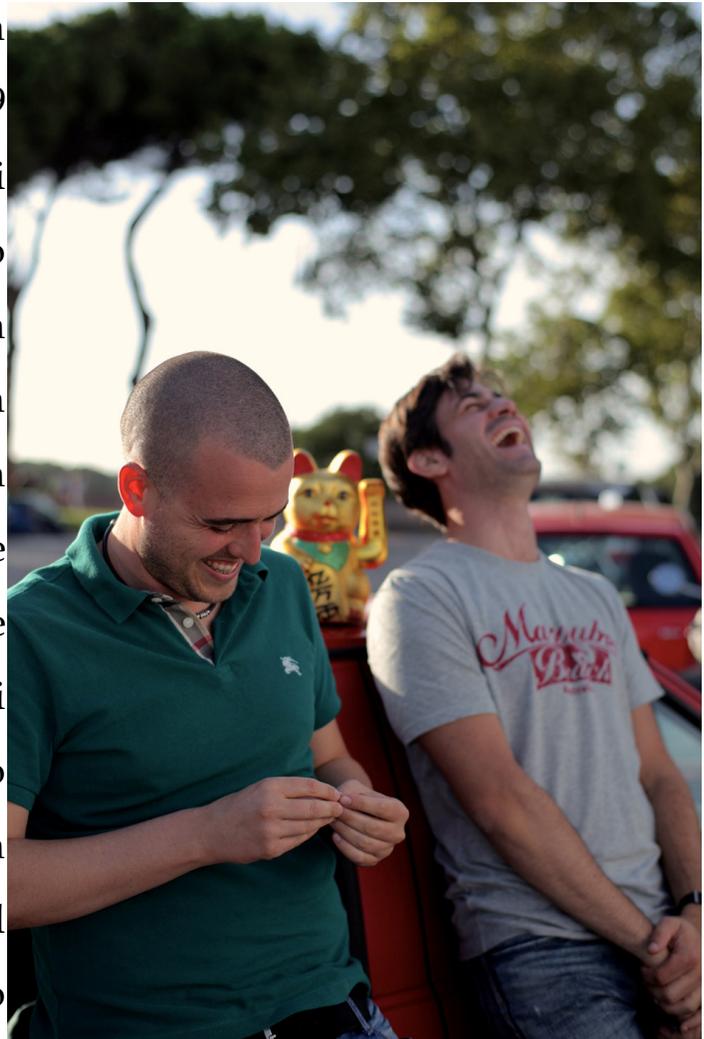
PAESE: *Italia, 2013*

DURATA: *82 Min*

TRAMA: *Valerio è un bravo attore, ma si arrangia con impieghi part-time nell'attesa di poter vivere del proprio lavoro. Il suo amico Scheggia vive ancora con la nonna, ma sa già come crearsi 'una posizione'. Serena è studentessa, ma vorrebbe costruire una famiglia con Valerio. Giovanna lavora come massoterapista, ma sogna di diventare chef di cucina cinese. Sono quattro giovani adulti dei giorni nostri, sembrano avere le idee chiare su chi sono e cosa vogliono, ma di fatto restano ingabbiati nei loro schemi mentali; schemi in cui ognuno di loro giudica l'altro, ma è cieco di fronte alle proprie esigenze e potenzialità. Poi ad ognuno si presenta quella che sembra l'opportunità della vita. Ma vincere vuol dire osare, spezzare le proprie resistenze. E quando la giovane prostituta cinese Mei Mei entra a far parte delle loro vite, tutto è costretto a cambiare rapidamente...*

Venerdì 6 dicembre, contestualmente alla presentazione di un listino come sempre molto sfizioso, la simpatica banda di Distribuzione Indipendente ha proposto il primo film della nuova stagione: *Spaghetti Story* di *Ciro de Caro*. Sorpresa! Laddove questa piccola e coraggiosa realtà del panorama distributivo italiano ci aveva abituato, negli anni passati, alla diffusione di opere più dichiaratamente orientate verso approcci tematici insoliti e trasgressivi, verso la diversificazione del linguaggio cinematografico, verso una ribellione agli schemi narrativi tradizionali, si esordisce invece con quella che (solo) apparentemente potrebbe essere scambiata per l'ennesima commediola giovanile. Ma *Spaghetti Story* non è una commedia qualsiasi. E questo lo vedremo meglio più avanti.

Cominciamo col dire che anche la presentazione del film, in uscita il 19 dicembre presso quel reticolato di sale suddiviso ora in un "Circuito Classico" e un "Circuito Off", ha avuto un iter alquanto frizzante, sia per i vivaci scambi di battute tra regista e interpreti che per alcune trovate promozionali decisamente originali, gustose: basti pensare che i quattro giovani protagonisti si sono presentati alla conferenza stampa con altrettante riproduzioni del "Maneki neko" (un elemento importante del plot), il popolare gatto portafortuna della tradizione giapponese, che però sta spesso in bella mostra negli stessi ristoranti cinesi. E a queste buffe statuine dorate si lega, come ci è stato poi rivelato, una specie di caccia al tesoro con in palio i biglietti del film...



Fin qui si è parlato soprattutto della cornice calorosa, simpatica. Ma di empatia *Spaghetti Story* ne trasmette anche e soprattutto per il modo non piagnone ma salace, sincero, di rapportarsi alle problematiche dei trentenni d'oggi, fuori quindi dalla galleria di luoghi comuni e stereotipi fasulli cui il filone "mucciniano" o alla Brizzi ci ha mestamente abituato. Ottima e neanche a dirlo attualissima, la sceneggiatura partorita a quattro mani dal

regista De Caro e dalla sua compagna, Rossella D'Andrea, che figura anche tra gli interpreti con uno dei personaggi più interessanti.

È però l'interazione tra i due personaggi maschili, impersonati con sorprendente bravura da Valerio Di Benedetto e Cristian Di Sante, la molla da cui scaturiscono i frammenti più genuini, sia come "vis comica" sia come riflessione sul disorientamento diffuso, dell'intero lungometraggio.

Da un lato la pretenziosità di Valerio, che per inseguire il sogno di fare l'attore senza scendere a compromessi rischia di sacrificare affetti, valori etici, altre occasioni di crescita; dall'altro il pragmatismo sornione del suo amico Scheggia, la cui schiettezza diverte ma non può essere una soluzione per tutti i problemi. Ne consegue una concatenazione di eventi in cui i piccoli problemi quotidiani al pari di situazioni al limite dell'assurdo metteranno alla prova la sensibilità di entrambi, e di chi gli sta intorno.



Sarà perciò il destino, ancor più precario del loro, di una giovane prostituta cinese (segmento dello script illuminante e quasi profetico, ripensando alla tragedia avvenuta poi in quel di Prato...),

il vero ago della bilancia di un racconto che sa compensare con qualche irresistibile siparietto la tenue malinconia di fondo.

Dialoghi ironici sul genere femminile, provini cinematografici dall'andamento tragicomico, tentativi di spaccio condotti in modo dilettantesco.

C'è questo ed altro ancora nelle esistenze dei giovani protagonisti, perfettamente calati in un'Italia di oggi che offre sempre la sensazione di girare a vuoto. Peccato solo per quella traccia "noir", legata ai comportamenti brutali che la giovanissima prostituta subisce da un suo connazionale, i cui sviluppi paiono lacunosi e superficiali, funzionali soltanto alla parziale presa di coscienza degli altri protagonisti. Ma la freschezza di alcune interpretazioni, il tempismo delle battute, nonché i fili di una regia quasi invisibile che d'altro canto valorizza la naturalezza dei caratteri, sanno comunque riscattare certi estemporanei passaggi a vuoto, assicurando a *Spaghetti Story* la spigliatezza e il dialogo con una realtà sociale in trasformazione che sono le commedie d'oltre manica e non le nostre, in genere, a esibire di più. Ed è anche così che questa piccola produzione indipendente è riuscita a far centro, distinguendosi da una produzione nazionale di commedie fin troppo omologata.

COLPI DI FORTUNA A COPPIA TRE COPPIE PER TRE EPISODI

di Alessandro Tozzi



COLPI DI FORTUNA

Regia Neri Parenti

Con Pasquale Petrolò, Claudio Gregori, Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu, Christian De Sica, Francesco Mandelli, Barbara Folchitto, Raffaella Carrà

Commedia, Italia, durata 90 minuti – Universal – uscita giovedì 19 dicembre 2013

Naturale erede del precedente *Colpi di fulmine*, questo *Colpi di fortuna* ne ricalca la struttura a episodi, stavolta non due ma tre, affidati alla vis comica di

altrettante coppie.

Esattamente come il predecessore, anche questo film supera ampiamente la sufficienza complessiva grazie all'ironia e al non senso di Lillo & Greg, anche qui ben sfruttati al servizio del cinema, e nuovamente (e sapientemente) piazzati in episodio conclusivo.

Nel primo episodio Mario (Luca Bizzarri) e Pietro (Paolo Kesisoglu) sono colleghi e soprattutto soci in una giocata del Lotto incredibilmente vincente, con la cinquina 1-2-3-4-5. L'unico problema è che Pietro



ha trascorso una notte brava di cui nulla ricorda, e tocca a Mario ripercorrere i suoi passi per recuperare la preziosa giocata. Passi che porteranno la strana coppia fino agli allenamenti del Napoli Calcio, a contatto con l'idolo locale Marek Hamsik e altri calciatori, con Pietro che ne ha ricevuto, senza ricordarlo, la caratteristica pettinatura a scopettone. Episodio per la verità senza grandissime gag o idee geniali, salvato dall'abilità di Luca & Paolo, che pure nella circostanza appaiono sprecati.



Il secondo episodio vede l'imprenditore di successo Gabriele Brunelli (Christian De Sica) in trepidazione per concludere un favoloso accordo commerciale con la Mongolia, ma deve per forza di cose affidarsi,

lui scaramantico al massimo e cosperso di amuleti d'ogni genere, a Bernardo Fossa (Francesco Mandelli), unico interprete che conosce il mongolo ma anche infallibile iettatore. De Sica galleggia col mestiere, a

Mandelli viene cucito addosso un look e un difetto di pronuncia che personalmente ha fatto più malinconia che ilarità.

Infine la pellicola si impenna: un ex ballerino di Raffaella Carrà, Felice (Lillo) eredita duemila euro e un fratello svitato, Walter (Greg), e i due danno sfoggio della loro comicità basata sui paradossi. Walter sembra a tratti



pericoloso, Felice non se la sente di abbandonarlo al suo destino e tante bizzarrie si susseguono, come ad esempio una partita a tennis immaginaria, senza racchette senza palle, con tanto di contestazioni arbitrali, sotto gli occhi increduli dei malcapitati passanti. Da Walter ci si può aspettare tutto e niente, e si capisce dall'inizio dell'episodio.

Forse le pretese dello spettatore medio natalizio non si spingono troppo in là, scorre con qualche ghigno per due terzi ma va detto che presenta poche trovate originali, fortunatamente ben collocate in conclusione ed affidate a Lillo & Greg.

TRANSEUROPÆ HOTEL

Dal festival di Sulmona un'opera in cui la musica si fa cinema

Di Stefano Coccia



REGIA: *Luigi Cinque*

GENERE: *Musicale/Noir/Filosofico*

SOGGETTO: *Luigi Cinque*

SCENEGGIATURA: *Luigi Cinque, Rossana Campo, Valerio Magrelli*

CAST: *Luigi Cinque, Pippo Delbono, Marina Rocco, Keuri Poliane, Peppe Servillo, Petra Magoni, Alex Balanescu, Gianluigi Trovesi, Patrizio Fariselli, Antonello Salis, Sal Bonafede, Badara Seck, Carlos Denia, Jurema da Matta, Andrea Biondi, Gianluca Ruggeri e Merlin Sheperd*

MONTAGGIO: *Lughi Faletra*

FOTOGRAFIA: *Renaud Personnaz, Jacques Ceuique*

PRODUZIONE: *MRF5 mus&film; in collaborazione con Rossellini Film & TV*

PAESE: *Italia/Brasile, 2012*

DURATA: *100 Min*

TRAMA: *Un famoso percussionista brasiliano viene fatto sparire e trasferito per magia in una realtà parallela. Un quartetto di personaggi improbabili lo ritrova visionando immagini e viaggiando alla ricerca di un mago candomblè in grado di fornire la formula necessaria alla riapparizione. Il resto del gruppo rimane in attesa al Transeuropae Hotel e assume senza volerlo le valenze drammaturgiche di un Coro.*

Al Sulmonacinema Film Festival un film come *Transeuropae Hotel* ci è arrivato avendo già ottenuto, nel corso di svariate manifestazioni cinematografiche, quei riscontri lusinghieri tra cui spicca un premio importante, quello per il Miglior Lungometraggio Italiano al RIFF (Roma Independent Film Festival) 2013. Anche al termine del festival abruzzese il lungometraggio d'esordio di Luigi Cinque, affermato musicista, si è distinto portandosi a casa un altro riconoscimento di cui andare fieri: il Premio Gabrielle Lucantonio per la miglior colonna sonora.

In questo caso vale davvero la pena di leggere la motivazione con cui i giurati, capitanati da David Riondino, hanno giustificato tale decisione: *“Il Premio Gabrielle Lucantonio per la migliore colonna sonora va a Transeuropae Hotel di Luigi Cinque per la coerenza con un racconto cinematografico che indaga la valenza magica della musica e le sue connessioni con la fisica, la filosofia, la poesia.”*



Il premio in sé, permettiamoci di dirlo, un po' di magia se la portava dietro da principio, in quanto dedicato alla memoria di Gabrielle Lucantonio, giornalista, operatrice culturale, esperta di musica ma soprattutto amica scomparsa meno di un anno fa; persona dall'animo generoso, Gabrielle, che al piccolo grande festival di Sulmona aveva dato tantissimo.

Sono davvero singolari, a volte, i casi che corrispondono alla creazione artistica: un premio per tenere viva la memoria di una persona dalla straordinaria passione musicale, un film per riportare idealmente in vita un grande della musica brasiliana. Perché è anche questa la magia di *Transeuropae Hotel*.

Canto di Orfeo depositato su fotogrammi di traslucida bellezza, jam session ambulante che costeggia le saline sicule per approdare poi nelle favelas di Rio, il film di Luigi Cinque nasce da un'intuizione gravida di conseguenze: può l'intensità di una performance musicale far riapparire nel nostro piano di realtà un artista, che si credeva morto e che le brutture del mondo avevano invece relegato in una dimensione parallela? Oppure, per uscir di metafora, possono la musica e il cinema resuscitare il vivido ricordo di quell'artista, effettivamente scomparso da anni, fosse anche per il tempo di un concerto?

Già, perché l'itinerario sognante ed eppure così concreto (le stradine, gli incontri e la realtà sociale in subbuglio di Rio de Janeiro e Salvador de Bahia sono elementi ripresi nel film con un'energia, che viene dal contatto reale e genuino con quei microcosmi) di *Transeuropae Hotel* ci riporta a un

personaggio reale morto anni fa, quel Darcy do Jongho che nelle sue percussioni aveva saputo unire impegno sociale e un trascinate senso del ritmo. A questo punto potrebbe essere quasi superfluo sottolinearlo, ma sia Luigi Cinque che il produttore del lungometraggio, Luigi Piccirilli, il vero Darcy lo avevano conosciuto di persona rimanendone piacevolmente colpiti, in qualche misura persino suggestionati.



Da qui l'idea di renderlo il personaggio assente di cui il film è tuttavia permeato, poiché i vari protagonisti, tutti musicisti e attori di talento, anelano ad

abbattere le barriere dello spazio-tempo per riportarlo tra loro. Questo viaggio immaginifico fatto di congetture filosofiche, scientifiche e poetiche coinvolge difatti, ognuno dalla propria prospettiva esistenziale, interpreti come Peppe Servillo, la cantante Petra Magoni, Patrizio Fariselli ex tastierista degli Area e un Pippo Delbono veramente in stato di grazia. Ciò che ne risulta è un'opera cinematografica in cui le splendide performance musicali si fondono con una ricognizione di luoghi dal vago sapore wendersiano, un'opera capace di creare forte empatia nello spettatore che voglia abbandonarsi a quella, peraltro sfaccettata, impalpabilità.

INCONTRO CON GIANFRANCO ROSI

ALLA CASA DEL CINEMA IL REGISTA ROSI RACCONTA L'IDEA E IL PERCORSO CHE LO HA PORTATO A GIRARE "SACRO GRA"

di Massimiliano E. Pellegrino



L'occasione è data dal ciclo di incontri autunnali organizzati dall'ANAC alla "Casa del Cinema" di Villa Borghese. E' qui che Gianfranco Rosi e

Niccolò Bassetti incontrano gli spettatori al termine della proiezione di *Sacro GRA*, vincitore del Leone d'Oro alla 70° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Un incontro, condotto da Ugo Gregoretti, che ha permesso al pubblico di dialogare con gli autori e agli stessi di raccontare i dettagli più intimi del film, il processo creativo, la scelta dei personaggi, gli aneddoti più divertenti.

Chi sono i personaggi del film? Quanto sono rappresentativi del GRA?

Gianfranco Rosi: *Tutto il mio lavoro nasce da "incontri" con luoghi e personaggi.*



Ognuno dei personaggi ha una storia complessa e ho potuto rappresentare solo un frammento di un qualcosa più grande ed eterogeneo. Non sapevo nemmeno che il raccordo fosse circolare, non sono romano e ho vissuto pochissimo a Roma. Da questo punto di vista, per me è stato importante, anzi

fondamentale, l'apporto e il sostegno di Renato Nicolini.

Il film elargisce una forte ricchezza di stimoli. E' "altro cinema". E' stato complesso governare personaggi così spontanei con la loro ripetitività e banalità?

Gianfranco Rosi: *A dire il vero, si impara molto del proprio film proprio dall'analisi dei critici. E' un film fatto di pancia, più con le intuizioni che con la ragione. L'identità dei personaggi, che sono prima di tutto persone, è fortissima non essendoci un racconto, una trama. E' stato molto stimolante creare un film solo basato sulle emozioni. La sottrazione della storia, della trama, lascia spazio alla mente dello spettatore. E mi pare che tutti i personaggi che ho scelto alla fine abbiano una dimensione poetica. Basti pensare al nobile decaduto torinese o anche al principe moderno.*

Come è riuscito a coinvolgere i personaggi del film?

Gianfranco Rosi: *Il coinvolgimento nasce dal rapporto che si è creato, dall'interazione e dalla fiducia che nel corso del tempo si è sviluppata. Per questo motivo ho scelto di girare sempre da solo. Io con la mia telecamera e il personaggio. E poi io ho bisogno di tempo. Infatti il progetto inizialmente doveva durare due anni, ma poi gli anni sono diventati tre. Prima ho iniziato ad attraversare il GRA, a farmi introdurre nei luoghi e nelle vite dei personaggi scovati da Niccolò, poi ho cominciato a girare gli ambienti e infine sono giunto ai personaggi.*

Qualcuno dei personaggi si sentiva osservato? A volte sembrava recitassero...ad esempio, l'infermiere era così benevolo?

Gianfranco Rosi: *Il lavoro del documentarista consiste nel trovare la verità, l'anima dei personaggi. L'importante è che sia vera. I personaggi interpretano se stessi, come in "Cesare deve morire" dei fratelli Taviani.*

Pensando alla realtà del GRA, mancano i "veleni" e la violenza della notte. Perché?

Gianfranco Rosi: *Ho cercato storie di ragazzi, ma non le ho trovate. Ovvio, mancano tantissimi aspetti, ma non volevo creare un catalogo sociologico. Mancano gli immigrati, i ricchi, le famiglie borghesi, tante altre categorie e status. Mi sono concentrato sulle storie con cui ho costruito un legame. In fondo è una favola.*

Niccolò Bassetti: *Ho incontrato tantissimi personaggi e sono stati selezionati in base all'empatia. Non sono andato alla ricerca di casi umani, io cercavo "altro". Il film ha una visione poetica di uno spaccato della vita. La drammaturgia è presente.*



Come nasce l'idea originaria del film?

Niccolò Bassetti: *Mi hanno soprannominato l'ideologo...L'origine del progetto nasce da un giro del raccordo che ho fatto a piedi (io sono un paesaggista). Ho girato*

subito l'idea a Gianfranco ma all'inizio non era tanto convinto... Mi ha richiamato dopo un anno! Ed è durato tre anni.

Il film esce nello stesso periodo della Grande Bellezza. Ma Sacro GRA è un'altra Roma. Qual è il filo di queste due romanità?

Gianfranco Rosi: *Una domanda che mi fanno spesso. Dal punto di vista registico sarebbe divertente proiettarli contemporaneamente su due proiettori! La grande differenza, secondo me, è che nel film di Sorrentino c'è un pastore senza gregge. Da noi è esattamente il contrario.*

Niccolò Bassetti: *Veronesi ha detto che Roma è rappresentato da due centri. Uno è fermo, mummificato, che non ha più filiazioni, l'altro è un dinamismo continuo. Il film è ironico e nostalgico. È ordinario nel suo senso di carpire il sentire comune. Questa è vita, vita intima. È come se dentro Roma ci sia confusione, mentre la cinta del GRA la stringe. Come un quadro deve essere guardato più volte.*

Il film rappresenta in Italia qualcosa di fuori dall'ordinario. Un film che è ricerca e sperimentazione, che nel nostro cinema è messo al bando. Perché?

Gianfranco Rosi: *È sbagliato il senso che si dà alla parola documentario. C'è molta differenza tra il documentario e un film: la differenza è nel metodo. Col documentario posso partire da solo con la mia valigia. È come la differenza tra l'artigiano e l'industriale. Il documentario ha un enorme potenziale nella sperimentazione. La parola che lega il documentario alla finzione è la parola cinema. C'è una scrittura per immagini.*

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

LA BAITA DEGLI SPETTRI QUANDO ANCHE L'HORROR FA RIDERE

di Massimiliano E. Pellegrino

The poster for the play 'La Baita degli Spettri' at Teatro 7. It features a collage of actor portraits and text. At the top left is the Teatro 7 logo and contact information: 'Teatro 7 via Benevento 23 - Roma tel. 06.442.36.382 cell.393.93.61.766 www.teatro7.it - teatro@teatro7.it'. The dates 'dal 27 Dicembre al 19 Gennaio' are prominently displayed. The title 'LA BAITA DEGLI SPETTRI' is written in large, stylized red letters. Below the title, it says 'di CLAUDIO GREGORI GREG'. The cast list includes 'CON: SERGIO ZECCA - MASSIMILIANO VADO ROBERTA GARZIA - MATTEO VACCA MAURIZIO DI CARMINE - VANIA LAI'. The director is 'REGIA: MICHELE LA GINESTRA'. At the bottom, it says 'SPECIALI CAPODANNO ORE 20,30 PRIMA LO SPETTACOLO E POI IL BUFFET OPPURE PRIMA IL BUFFET E POI LO SPETTACOLO A MEZZANOTTE: BRINDISI CON LA COMPAGNIA'. A red circular badge indicates '€45,00 PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA'. A small logo at the bottom right says 'I ♥ TEATRO'.

Prosegue la collaborazione fra la “Compagnia del Teatro 7” e il duo comico “Lillo e Greg”. I primi infatti stanno portando in scena al Teatro 7 (dal 27 dicembre fino al 19 gennaio 2014) il “divertentissimo horror” scritto da Claudio “Greg” Gregori.

Cinque amici decidono di trascorrere qualche giorno in una baita di montagna in mezzo a un bosco. La baita è stata affittata a poco prezzo perché, si narra, nasconda un terribile segreto: molti anni prima, infatti,

proprio in quella casa cinque ragazzi furono barbaramente trucidati. Sembra che l'assassino si aggiri ancora come un fantasma tra le mura.

Leggenda o verità? La baita si trova in un luogo solitario (se non fosse per un "vicino", di professione imbalsamatore, ancora più terrificante) e tutto ha un'aria un po' sinistra: porte che scricchiolano, fantasmi che bussano alla porta, telefonate misteriose. Elettrizzati dal tetro racconto, i ragazzi decidono comunque di non dare adito alle paure. Eppure, man mano che i minuti passano, tutti sembrano essere presi da comportamenti sempre più strani e inquietanti, come schizoidi dalla doppia personalità. Alla fine, come ogni thriller che si rispetti, "La baita degli spettri" riserverà al pubblico una sorprendente e sconcertante verità.

Come nella più classica tradizione del genere horror, tutto si svolge all'insegna della suspense, se non fosse che si ride dall'inizio alla fine. Il tono ironico e dissacratorio della commedia sfalda i classici stilemi del genere horror. Continui ribaltamenti della realtà e gag di situazione vengono risolti attraverso il metalinguaggio che racconta lo svolgersi degli eventi.

Parallelamente alla trama, la commedia prevede cinque cadute di tono (di cui l'ultima, chiamata dal pubblico) annunciate da un segnale acustico, che altro non sono che battute grossolane per palati meno fini, un modo ironico e sarcastico per "piacere" anche al pubblico televisivo più rozzo, quello amante del cabaret. Una critica nemmeno troppo velata.

Lo spettacolo è presentato sotto forma di DVD interattivo: scelta la lingua di rappresentazione (dopo aver iniziato col tedesco), alla fine il pubblico potrà assistere ai contenuti extra della commedia: scene tagliate, backstage, e altre curiosità per vivere “il teatro nel teatro” come se fossimo davanti la TV.

Una bella commedia surreale che è una parodia di genere e che gioca con gli stereotipi del cinema horror: ne banalizza i cliché, che – ormai sfacciati e riconoscibili – fanno sorridere invece di spaventare. Uno spettacolo basato su una comicità apparentemente semplice, che fa largo uso del paradosso. Ci sono paradossi temporali, oppure i paradossi linguistici (l'ascia o lascia...) che denotano un interessante lavoro semantico che si concentra sul senso letterale e non figurato delle parole. L'effetto comico è chiaramente devastante.

La regia è a firma di Michele La Ginestra e il cast comprende attori come Sergio Zecca, Massimiliano Vado, Roberta Garzia, Matteo Vacca, Maurizio Di Carmine e Vania Lai, che regalano una prova all'altezza delle aspettative denotando un forte affiatamento.

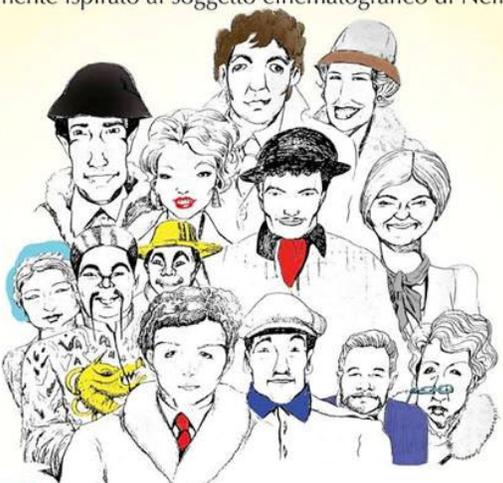
Lo spettacolo è in scena fino al 19 gennaio al Teatro 7 di Roma. Noi lo consigliamo.

INVITO A CENA CON DELITTO

UNA BELLA COMMEDIA TEATRALE LIBERAMENTE ISPIRATA AL SOGGETTO CINEMATOGRAFICO DI SIMON

di Massimiliano E. Pellegrino

SABATO 21 DICEMBRE ORE 21.00
INVITO A CENA CON DELITTO
Liberamente ispirato al soggetto cinematografico di Neil Simon



In scena

Fabrizio Bordignon	Andrea Proietti
Mariagrazia Moretti	Antonio Randazzo
Lorenzo Moscaritolo	Antonio Roma
Sabina Parisi	Sara Rossi
Simona Pettinari	Vittoria Rossi
Gianfranco Pisa	Valeria Stanziale

a cura di Daniela De Lillo
Si ringraziano per la collaborazione
Valentina Pulicari e Giulia Sablone

L'ALBERO DI MINERVA
associazione culturale

**L'ALBERO DI MINERVA:
VENT'ANNI NEL 2013!**
il nostro omaggio a Lucia Di Cosmo



TEATRO GIANELLI - Via Antonio Maria Gianelli 34 - INGRESSO € 10,00

L'occasione era data dai festeggiamenti per il ventennale de "L'albero di Minerva", l'associazione fondata a Melfi, in Basilicata, da Lucia Di Cosmo, regista teatrale, insegnante e donna di cultura a tutto campo prematuramente scomparsa.

Daniela De Lillo ha voluto quindi raccogliere attorno a se, per un omaggio, gli artisti di ieri e di oggi che hanno legato il loro percorso artistico agli insegnamenti della regista romana e alla esperienza

dell'Albero di Minerva. Una storia che ha unito indissolubilmente quelle persone, accomunate dalla Di Cosmo grazie alla passione per l'arte e per il teatro.

L'appuntamento era al Teatro Gianelli, una sala che dimostra come Roma sia piena zeppa, anche in periferia, di belle sale teatrali che attendono di essere valorizzate da produzioni teatrali degne di questo nome.

La De Lillo ha tratto ispirazione da un cult del genere giallo-commedia, ovvero "Invito a cena con delitto", il film del 1976 diretto da Neil Simon con un cast di attori di fama internazionale quali Peter Sellers, Peter Falk, Maggie Smith, Alec Guinness, David Niven.

La trama è fitta e interessante: un misterioso personaggio invita a cena nel suo castello i detective più famosi al mondo per risolvere un delitto che verrà perpetrato la sera stessa. Il fine è quello di dimostrare l'incapacità dei suoi ospiti a risolvere omicidi. L'ospite mette alla prova l'acutezza dei detective in ogni modo: pasti avvelenati, stanze roteanti, finte morti, sparizioni di cadaveri, animali parlanti, tentativi di omicidio. Come un burattinaio, Mr. Mind (questo il nome dell'oscuro personaggio nel riadattamento teatrale), grazie all'aiuto di un maggiordomo cieco e di una cuoca sordomuta, muoverà i fili del proprio disegno per dimostrare che la fama dei detective è del tutto ingiustificata.

Lo spettacolo ha un ritmo eccellente, l'umorismo sottile e mai volgare accompagna gli spettatori in una parodia del genere "giallo" sempre gradevole e mai noiosa. Merito senz'altro della bravura degli attori che in alcuni casi paiono ricalcare perfettamente e meravigliosamente gli originali cinematografici (si pensi al Milo Perrier di Andrea Proietti o al Sam Diamante di Gianfranco Pisa) o in altri casi donano un tocco maggiore di

brio e teatralità al personaggio (si pensi alla Tess Skeffington impersonata da Simona Pettinari). Chiaramente il merito va anche alla regista che ha ricostruito la trama in maniera lineare, aggiungendo in qualche caso degli effetti comici che hanno impreziosito il filo del racconto e hanno strappato più di qualche risata al pubblico. Forse maggiore semplicità poteva avere la presenza di Mr. Mind (Lionel Twain nella pellicola di Neil Simon), troppo soffocato negli abiti dell'ambiguo criminologo e legato in maniera "innaturale" a una voce metallica e fuori campo.

Bella la ricostruzione degli ambienti, della scenografia, del gioco vedo/non vedo delle stanze degli ospiti e della cucina, tutte sullo sfondo dell'immensa sala da pranzo. Belli anche i



costumi, che hanno donato personalità agli attori in scena.

Lo spettacolo è sicuramente riuscito, il pubblico in sala si è divertito e diverse volte si è lasciato andare ad applausi convinti. Il finale è stato comunque commovente e una sorpresa anche per gli attori. Sul palco è calato un maxi schermo che ha proiettato prima una grande foto di Lucia Di Cosmo e subito dopo un servizio televisivo che ne ricordava la figura e la

sua parabola artistica. Regista e attori sinceramente commossi hanno salutato così il ventennale de “L'albero di Minerva”.

LA VIE EN ROSE

DANZA, MUSICA E TEATRO ISPIRATI DALLA VITA E DALLA VOCE DI EDITH PIAF

di Massimiliano E. Pellegrino

Sonia Nifosi Motion Dance Group
presenta

LA VIE EN ROSE

Teatro dell'Angelo
Via Simone De Saint Bon 19, (Prati) Roma
Tel. 0637513571 / 0637514258

12 - 22 Dicembre 2013

Sonia Nifosi Motion Dance Group
diretta da Sonia Nifosi

Itinerario emozionale di musica, danza e teatro
ispirato all'incanto della voce di Edith Piaf e alla sua vita.

Con la partecipazione di Antonello Avallone

info@teatrodellangelo.it | www.teatrodellangelo.it
segreteria@teatrodellangelo.it

Regia, testi e coreografie di
Sonia Nifosi

Interpreti:
Davide Nardi, Susanna Gasbarra,
Chantal De Riso, Vanessa Cristabile,
Valeria Bertoni, Diletta Rosati e
Stefano Manichello, Vincenzo Persi,
Mattia Di Napoli, Rita Mastrosardi

Scenografie e costumi Red Bodo

Consulenza artistica Giannichele Meloni

info@sonianifosi.it | www.sonianifosi.it
sonianifosidm@hotmail.it

TA **ISSI**

Cinquant'anni fa moriva Edith Piaf, la celebre cantante francese autrice di brani immortali come "La vie en rose" (ormai la canzone simbolo di Parigi) e "Non, je ne regrette rien". L'anniversario sarebbe passato sotto silenzio, se non ci avesse pensato Sonia Nifosi e la sua "Motion Dance Group" a rievocarla al Teatro dell'Angelo dal 12 al 22 dicembre scorsi. La "vie en rose" è stato un itinerario di danza, musica e teatro ispirato alla vita del "passerotto" (questo era il nomignolo di Edith Piaf) e

accompagnato dalle note delle sue canzoni. A guidarlo, a raccontarlo sul palco, un bravissimo Antonello Avallone, monologhista nei panni di Jean Cocteau.

Una rappresentazione in cui la fa da padrone la forza esplosiva della danza (forse per questo motivo il palco è nudo, con una scenografia praticamente assente), dove le coreografie, che germogliano sulle canzoni della Piaf, creano suggestioni e atmosfere che rivelano la storia di una vita intensa e avvolgente, segnata nei ricordi che si manifestano e poi scompaiono. La Nifosi indaga sulle mille sfaccettature di un personaggio complesso come quello di Edith Piaf e, infatti, la si celebra in tante donne diverse (da qui la scelta di non avere una sola protagonista nella parte della Piaf, ma tante ballerine che ne prendono le vesti).

Con i suoi danzatori la Nifosi crea dei passaggi, dei varchi tra le epoche. Le coreografie sono delle porte che talvolta si spalancano e altre volte permettono solo di sbirciare nell'assurda vita di un'artista che neanche il drammaturgo più geniale avrebbe potuto pensare. Cresciuta in un bordello, iniziò a cantare per strada, insieme al padre, all'età di 8 anni. A 17 anni ebbe una figlia che morì due anni dopo di meningite. Ingaggiata a 20 anni come cantante in un cabaret, iniziò delle relazioni tormentate con i suoi "impresari".

Raggiunto il successo, sbarca negli Stati Uniti, si innamora del pugile Marcel Cerdan che però muore tragicamente in un incidente aereo. Arrivano la depressione e l'artrite deformante, con Edith costretta ad assumere forti dosi di morfina, quindi il nuovo amore con Théo Sarapo e la morte che la coglie a soli 48 anni.

Tutti questi “passaggi” sono presenti nello spettacolo e vengono letteralmente “vissuti” dai ballerini, bravissimi a restituire al pubblico la sofferenza di certi momenti o la gioia di pochi istanti. Eccezionale il primo ballerino Davide Nardi che trascina con



sicurezza e maestria gli altri componenti della compagnia, dove si distingue anche un'ottima Susanna Gasbarra. Ma è l'insieme del “corpo di ballo” ad emozionare, a trascinare il pubblico verso un lungo e meritato applauso finale. Un plauso va anche ai costumi di Red Bodo', capaci di far rivivere visivamente le atmosfere parigine di quegli anni.

SIMON IMAGO
AL CASA CULTURE L'11 E 12 GENNAIO

Comunicato stampa

Sabato 11 Gennaio ore 21:30 e Domenica 12 Gennaio ore 18

SIMON MAGO

Liberamente tratto dal romanzo omonimo di Jean Claude Carriere

terzo studio

Cosa ci si aspetta da un fabbricatore di miracoli? Cosa attendersi da colui che dodici volte al giorno afferma di essere la Potenza di Dio? In cosa speravano tutti quei paesani, i suoi discepoli e i fanatici che lo seguivano senza sosta? Il cielo parlava a Simone come un libro aperto, fino



all'incidente di Cana, quando intravide tutto a un tratto un possibile segno divino, che però era rivolto a un altro.

Adattamento: Mario Migliucci, Anna Redi, Adriano Saleri

Con: Manuela Fiscarelli, Mario Migliucci, Anna Redi, Adriano Saleri

Musiche dal vivo: Giovanni D'Ancicco

Regia: Anna Redi

Per un racconto poetico.

Camminare lungo il confine sottilissimo tra la menzogna e la verità, praticando l'arte del teatro che si basa sulla menzogna per raccontare una verità. Immaginare uno spettacolo da poter fare ovunque e per un pubblico misto, dove ognuno ne riceve una domanda a secondo del proprio percorso interiore.

Questo spettacolo nasce grazie ad una residenza alla Torre di Chia di Pier Paolo Pasolini e grazie all'incontro al Teatro Valle con Adriano e Mario appassionati dello scrittore francese Carriere e la passione per la musica persiana e le danze antiche di Manuela e Giovanni. Confrontarsi con il divino attraverso la storia di un mago diviso tra la cialtroneria e la sacralità. "Falsa è la magia ma vero è il mago."

Mi impressiona la storia di questo grande personaggio involontariamente comico e perdente del panorama cristiano, quanto mai attuale con le sue pulsioni.

Un ostinato e arrogante perso tra i pianeti e le costellazioni alla ricerca di un segno divino per avere potere sugli altri o forse per la troppa pietà che nutre per gli altri.

E solo alla fine una figura di Gesù sorprendente, lontana dalle nostre memorie cattoliche, profondamente semplice ed umana.

Casa delle Culture

via San Crisogono 45 Roma (trastevere)

info e prenotazioni 06 58 15 71 82 - 06 58 33 32 53

botteghino@casadelleculture.net

PARTENOPE IN GIALLO
AL MANHATTAN DAL 5 GENNAIO

Comunicato stampa

La compagnia Partenopei e parte ... Napoletani

presenta

PARTENOPEI IN GIALLO



di Salvatore Rivoli

con Antonio Abet, Giorgia Cavaliere, Giusy Di Francesco,

Livia Lucina Ferretti, Giovanni Mauriello e Salvatore Rivoli

regia Giusy Di Francesco e Salvatore Rivoli

Teatro Manhattan

via del Boschetto 58 Roma

Il 5 gennaio al Teatro Manhattan debutta Partenopei in giallo. La commedia, un atto unico scritto da Salvatore Rivoli, è diretta dallo stesso autore e da Giusy Di Francesco. Sul palco del delizioso teatro di Via del Boschetto sei attori: Antonio Abet, Giorgia Cavaliere, Livia Lucina Ferretti, Giovanni Mauriello insieme ai due registi

Uno spettacolo a tinte gialle con un omicidio da ridere e un bizzarro caso da risolvere. Tutto nasce quando a Salvatore, brillante autore teatrale, gli viene incaricato dal suo agente di scrivere una nuova pièce. A differenza delle commedie precedenti, questa volta la richiesta è molto precisa. Deve trattarsi di una storia nuova, originale, non in dialetto napoletano, ma di un giallo, con toni horror e con un pizzico di comicità. Come se non bastasse a rendere ancora più ardua la stesura del copione, sarà la continua irruzione in casa di personaggi inaspettati.

Sono questi gli ingredienti della nuova e divertente commedia prodotta dalla compagnia Partenopei e parte... Napoletani. Lo spettacolo sarà in scena anche il 9 febbraio e il 23 marzo sempre al Manhattan.

PARTENOPEI IN GIALLO

di Salvatore Rivoli

con Antonio Abet, Giorgia Cavaliere, Giusy Di Francesco, Livia Lucina Ferretti, Giovanni Mauriello e Salvatore Rivoli

regia Giusy Di Francesco e Salvatore Rivoli

Teatro Manhattan

via del Boschetto 58 Roma

5 gennaio 2014 ore 21.00

Biglietti: 10.00 €

per info e prenotazioni 331.14.85.606 o teatromanhattan@libero.it

Ufficio stampa: Rocchina Ceglia 3464783266 rocchinaceglia@gmail.com

MUSICA MUSICA

LADY GAGA L'IMPREVEDIBILE "ARTPOP" E' IL NUOVO ALBUM

di Alessandro Tozzi



LADY GAGA - ARTPOP -
STREAMLINE RECORDS - 2013

Produzione: Lady Gaga & Vincent
Herbert

Titoli: 1 - Aura; 2 - Venus; 3 -
G.U.Y.; 4 - Sexxx dreams; 5 -
Jewels & drugs (feat. T.I., Too Short
& Twista); 6 - Manicure; 7 - Do
what U want (feat. R. Kelly); 8 -
Artpop; 9 - Swine; 10 - Donatella;
11 - Fashion!; 12 - Mary Jane
Holland; 13 - Dope; 14 - Gypsy; 15
- Applause

Bonus DVD edizione deluxe:

iTunes 2013 performance

Era già troppo tempo che si parlava poco di Lady Gaga, ormai personaggio da mantenere oltre e forse più che cantante o musicista, perciò ecco un

nuovo album, dall'emblematico titolo *Artpop*, tanto per non rischiare di passare inosservati, accompagnato da copertina e booklet interno con la solita buona dose di provocazione.

Personaggio oltre che e forse più che musicista o cantante, Stephanie Germanotta alias Lady Gaga era chiamata a recuperare il tempo perduto con l'annullamento del tour che seguiva *Born this way* del 2011, perchè un lungo periodo senza esposizione visiva e sonora non è congeniale ad un'icona mondiale come lei.



Il risultato è a mio avviso un disco che, pur lasciandola genericamente collocata nell'area dance/pop, lascia intatta, e rilevabile a tratti, un'anima rock che non manca fin dai suoi primi passi, riscontrabile nella lunga serie di sterzate improvvise.



L'ossessione è sempre quella di impressionare, anche se sono abbastanza banali e scontate le apparizioni di stampo black o il rap modernissimo di *Jewels & drugs* e *Do what U want*. Però rispetto alle prove precedenti le

trovate sono forse non meno interessanti, ma sicuramente necessitano qualche ascolto in più per essere metabolizzate.

La citata anima rock latente si avverte nell'opener *Aura*, specie nella prova vocale, forse la migliore dell'album, ma anche in un paio di episodi in cui sembra di ascoltare Beth Ditto dei Gossip, le potenti *Swine* e *Manicure*. Sulla stessa falsariga anche *Mary Jane Holland*, mentre le atmosfere si fanno un pò più funky nei coretti incalzanti di *Fashion!* e *Venus*.

Il singolo *Applause*, invece, collocato in chiusura, stupisce per l'ordinarietà e perciò per la scelta.

Addirittura due tentativi di ballad, entrambe inferiori alla precedente *Judas*: troppo easy



Gypsy, al limite dell'auto-parodia *Dope*, in cui la maestra della provocazione si siede al piano come una scolaretta obbediente.

Insomma a livello mediatico l'icona non mostra segni di cedimenti, ma alla lunga sarà necessario qualcosa di più intrigante di questo *Artpop* per sostenere il carrozzone, almeno per dare più sostanza musicale al personaggio.

Nulla di ridire, invece, sull'impatto visivo dello spettacolo, come certifica un'ora circa di bonus dvd allegato all'edizione deluxe, in cui in effetti non annoia mai.

IACOBINI & TERRANA, LA STRANA COPPIA GRANDE SERATA ALLA LOCANDA BLUES

di Alessandro Tozzi - foto Roberta Pandolfi

CARVIN LOCANDA BLUES VisualSound
VENERDI 20 DICEMBRE ORE 21.00

MARCO IACOBINI GUITARS
FEAT. MIKE TERRANA DRUMS
STEFANO SASTRO KEYS
MIMMO CATANZARITI BASS

"THE SKY THERE'LL BE ALWAYS BE"
NEI NEGOZI E IN DIGITAL DOWNLOAD
THE SKY THERE'LL ALWAYS BE
MARCO IACOBINI

LOCANDA BLUES
VIA CASSIA 1284 - ROMA
TEL. 06.30.31.00.97 - CELL. 339.18.84.67.6 - WWW.LOCANDBLUES.COM

MARCO IACOBINI & MIKE TERRANA

*Marco Iacobini - voce; Mimmo Catanzariti - basso;
Mike Terrana - batteria; Stefano Sastro - tastiere*

Roma, Locanda Blues, 20 dicembre 2013

Appena ascoltata, apprezzata e recensita l'ultima uscita discografica di Marco Iacobini, italiano giramondo per amore (della chitarra), attendevo una conferma dal vivo. Puntualmente arrivata,

nella grande serata della Locanda Blues, in cui il nostro si fregia di un ospite d'eccezione come Mike Terrana, batterista dal ricco curriculum di collaborazioni più che illustri.

Il tocco di Iacobini alla chitarra è una sorta di Joe Satriani con qualche stilla di melodia in più e, tranne qualche eccezione, con un pò di cattiveria in meno, ma con la stessa freschezza, con la stessa limpidezza, le stesse cascate di note cristalline dell'affermato italo-



americano. Puntuale e preciso, non solo nei momenti solistici ma in tutta la serata, di elevato feeling nonostante una congenita pacatezza da anti-divo, o forse proprio per questo.



Il ruolo dell'arrabbiato finisce per spettare a Mike Terrana, sia per la potenza del suo sound, sia per l'effettiva arrabbiatura causata ad un tratto da un rullante capriccioso colpevole di non piegarsi al suo volere. Autore anche lui di un fantastico assolo, condito da vari giochi di prestigio eseguiti con le bacchette.

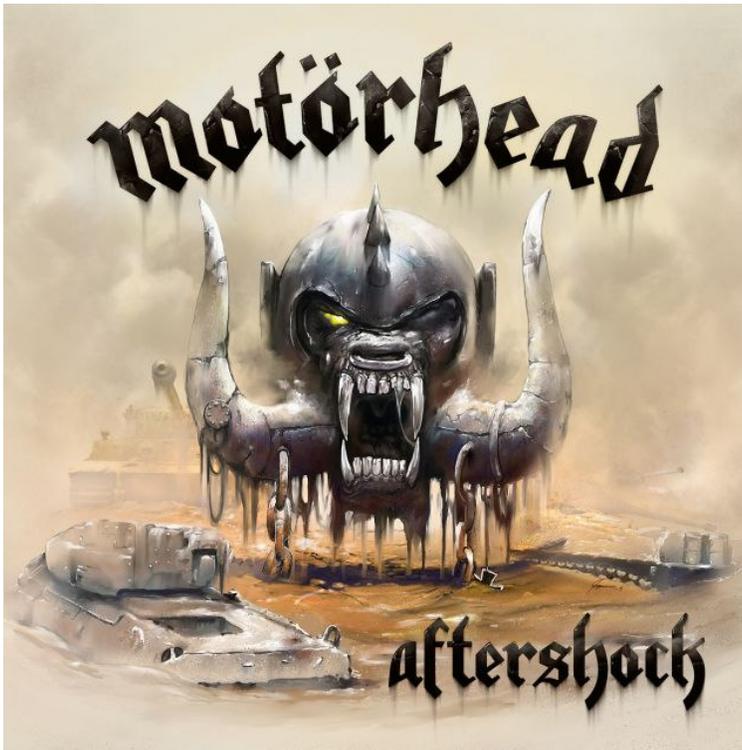
In appoggio sulle fasce Mimmo Catanzariti al basso (il "latin lover de Sacrofano" come definito da Iacobini stesso) e Stefano Sastro alle tastiere, precisissimi ed abili nel contribuire al sound d'insieme. Un quartetto che funziona.

Stando alle parole del chitarrista, nei prossimi mesi ci sarà molta Italia nel suo errare (nel senso di viaggiare, non certo di sbagliare) in giro per il mondo, perciò il consiglio è di tenerlo d'occhio e non farvi sfuggire la prossima occasione.



I SOLITI MOTORHEAD, PER FORTUNA “AFTERSHOCK” FEDELE ALLA LINEA DELLA BAND

di Alessandro Tozzi - foto Stefano Loi



MOTORHEAD - AFTERSHOCK
- UDR - 2013

Produzione: Cameron Webb

Formazione: Lemmy Kilmister -
voce e basso; Philip Campbell -
chitarre; Mikkey Dee - batteria

Titoli: 1 - Heartbreaker; 2 - Coup de
grace; 3 - Lost woman blues; 4 -
End of time; 5 - Do you believe; 6 -
Death machine; 7 - Dust & glass; 8
- Going to Mexico; 9 - Silence when
you speak to me; 10 - Crying game;
11 - Queen of the damned; 12 -
Knife; 13 - Keep your powder dry;

14 - Paralyzed

Qualche mese fa si è temuto il peggio per Ian Fraser Kilmister, vale a dire Lemmy, leader, mente pensante e anima dei Motorhead, ormai non più gruppo ma genere a sè.

L'annullamento di molte date del tour, interventi chirurgici, fiato sospeso e scarse notizie divulgate... Invece, alleluia, i suoi mille vizi hanno nuovamente fallito, Lemmy c'è e pubblica quasi a sorpresa un nuovo album, 14 pezzi per 47 minuti a grande velocità con un paio di eccezioni, di brevetto 100% Motorhead.



Un disco dei Motorhead, nè più nè meno: pezzi da 3-4 minuti di grande potenza, rock & roll vero, pesante, semplice, diretto, efficace, Motorhead insomma, coniamolo pure come aggettivo per indicare musica. La voce sempre più incatramata di Lemmy che volteggia come al solito sulla furia di Mikkey Dee alla batteria e Phil Campbell alla chitarra, compagni di ventura ormai da molti anni, che abbassano l'età media del gruppo ma ben hanno contribuito a tenere vivo un mito che, d'accordo, ha ormai dato il meglio di sè, ma resta inossidabile.



La scarica di adrenalina iniziale di *Heartbreaker* rispetta tutti i canoni Motorhead, guitar solo compreso; altri pezzi tiratissimi sono *Going to Mexico*, *End of time*, *Paralyzed*, *Queen of the damned*. Sono pezzi che potrebbero figurare in qualsiasi disco dei Motorhead degli ultimi

vent'anni, a voi dire se si tratta di un punto a favore oppure no, ma per chi ama le certezze in musica, di questi tempi ce ne sono pochissime, e una di queste sono i Motorhead.

Le poche cose fuori dalle righe sono, come quasi sempre a mio avviso è avvenuto nella loro carriera, di grande interesse, e lo scrive uno dei pochi che non è mai rimasto troppo ammaliato da *Love me forever*, ballad di grande successo del gruppo edita nel 1991 in duetto con Doro che pure rappresenta per me un altro mito. Si tratta soprattutto di due episodi blueseggianti: uno è *Lost woman blues*, caratterizzata da tutta una prima parte melodica di grande atmosfera e dalla voce fruscante e malinconica di Lemmy, che pompa al basso assecondando i lamenti blues di Phil Campbell; l'altro è *Dust & glass*, unico vero lento che riesce nell'impresa di interrompere il ciclone e farlo ripartire senza traumi.

Aggiungerei menzione del finale paranoico di *Knife* o dei passi cadenzati di *Silence when you speak to me* come variazioni sul tema, ma il tema Motorhead è quello, anzi i più irriguardosi parleranno in molti frangenti di



riciclo e forse è anche vero, ma non è un riciclo da mancanza di idee... E' che le idee di Lemmy sono queste, prendere o lasciare, e chi le prende di solito le prende per sempre.

Non ci sono sorprese quando escono i Motorhead. “Ne resterà soltanto uno”, recitava un famoso film, e nell’ambiente del rock il cerchio si va sempre più restringendo, Lemmy è davvero tra i pochi ancora in lizza, nonostante una vita che dire sregolata è dire poco.



D'altronde cosa attendersi da uno che tutte le sere entra in scena con whisky e sigaretta, senza intro e senza preamboli, ma semplicemente annunciando “We are Motorhead and we play rock & roll!”?

Finchè il miracolo continua, pigliamocelo!





GIUSEPPE VERDI MUSICA, CULTURA E IDENTITA' NAZIONALE

di Sara Di Carlo



Roma, Complesso del
Vittoriano, 6 Dicembre
2013

Fino al 19 Gennaio 2014
è possibile visitare
presso il Complesso del
Vittoriano la mostra

dedicata al grande compositore *Giuseppe Verdi*, in occasione delle
Celebrazioni del bicentenario della nascita dell'illustre musicista.

Una esposizione ove attraverso l'utilizzo di vari materiali dell'epoca, come
spartiti musicali, partiture, fotografie, ritratti e quant'altro, è possibile
(ri)scoprire la figura del compositore originario di Busseto, raccontando sia
la sua carriera artistica e musicale, sia il suo rapporto con la politica e le
vicende storiche dell'ottocento italiano, quando la nostra Nazione, non
ancora Repubblica, stava appunto per diventarlo, unendosi sotto un'unica
bandiera.

Il percorso espositivo è diviso in sei aree tematiche, a cominciare dalla sezione *Vedere Verdi*, in cui il compositore è presentato attraverso ritratti, fotografie, autografi, documenti dell'epoca e sculture, ove sono posti in risalto i primi anni della formazione di *Giuseppe Verdi* e del suo percorso artistico e musicale.

Verdi e il Romanticismo è la sezione ove protagonista è la produzione musicale di *Verdi*, tra locandine, incisioni, programmi di sala e documenti, in relazione con la cultura romantica



dominante e di cui ormai il compositore ne era diventato uno dei principali protagonisti in assoluto. Il teatro d'opera italiano all'inizio dell'ottocento era diffuso su tutto il territorio nazionale e seguito con una certa popolarità. La passione di *Verdi* per lo scrittore *Shakespeare* si tramuta in grandi opere compositive, come quella del *Nabucco* del 1842, *Lombardi alla prima Crociata* del 1843 e *Simon Boccanegra* del 1857, mentre la trilogia melodrammatica di *Verdi* si sprigiona con il *Rigoletto* del 1851, *Il Trovatore* del 1853 e *La Traviata* del 1853.

Nella sezione *Scene e primi interpreti del melodramma verdiano* invece vi sono in esposizione abiti e fotografie di scena, forse le primissime pose di questo filone fotografico. Il melodramma concepito da *Verdi* si muove all'interno di una teorizzazione del teatro ottocentesco, ove se le scene sono molto



naturali, i protagonisti sul palco compiono gesti molto marcati, per trasmettere al pubblico quelle stesse sensazioni musicali che vivono i personaggi verdiani. Sul modello del prontuario da artista

realizzato da *Alamanno Morelli* nel 1852, gli interpreti in scena eseguono degli specifici gesti, presi ad esempio dagli attori/cantanti delle opere di *Verdi* coniugando così recitazione e canto, soprattutto nell'espressione dei sentimenti.

La sezione *Requiem* è quella dedicata sia alla memoria dell'amico *Alessandro Manzoni*, grande amico del compositore con il quale scambia in vita numerose lettere, sia alla memoria dello stesso *Verdi*, ove trova spazio il filmato storico dei funerali di *Giuseppe Verdi*, alcune fotografie e delle composizioni in tema.

Sentire Verdi è la sezione centrale della mostra ove è disposto uno storico pianoforte a coda, oltre a numerosi macchinari per l'ascolto della musica, dai giradischi ai grammofoni, oltre a degli altoparlanti ultra moderni. Un susseguirsi di oggetti che fanno parte della memoria storica dell'ascolto, assieme a puntine per i giradischi, cere, dischi a 78 giri ed LP. Vi sono inoltre alcune postazioni ove è possibile ascoltare le opere di *Verdi*.

L'ultima sezione è dedicata a *Verdi al Cinema*, ove vi sono brani di film ispirati alle opere del grande compositore, con locandine, manifesti e fotografie di scena. Vi è persino una foto della bellissima *Sophia Loren*.



All'interno dello spazio espositivo vi è anche un filmato ove protagonista è il *Maestro Riccardo Muti*, presidente del Comitato d'Onore della mostra, che attraverso il pianoforte farà conoscere ai giovanissimi visitatori della mostra la magia e la grandezza dell'opera di *Verdi*.



Giuseppe Fortunino Francesco Verdi è stata una delle figure musicali, storiche e politiche che durante il corso dell'Ottocento ha rappresentato una delle figure che ha definito l'identità culturale italiana, quando non era ancora nata la nostra giovane Repubblica, consolidando al momento della consacrazione della Repubblica Democratica, quello spirito di unità e fratellanza che ha riunito tutti gli italiani in un unico popolo.

Giuseppe Verdi, seppur di umili origini, è diventato grazie al mecenate e protettore *Antonio Barezzi*, che gli ha permesso di proseguire gli studi musicali, uno dei più grandi compositori italiani nel mondo.

Un grande talento, quello dell'allor giovane compositore *Giuseppe Verdi*, che ha fatto la storia del belcanto italiano e che saprà sicuramente ispirare le nuove generazioni.

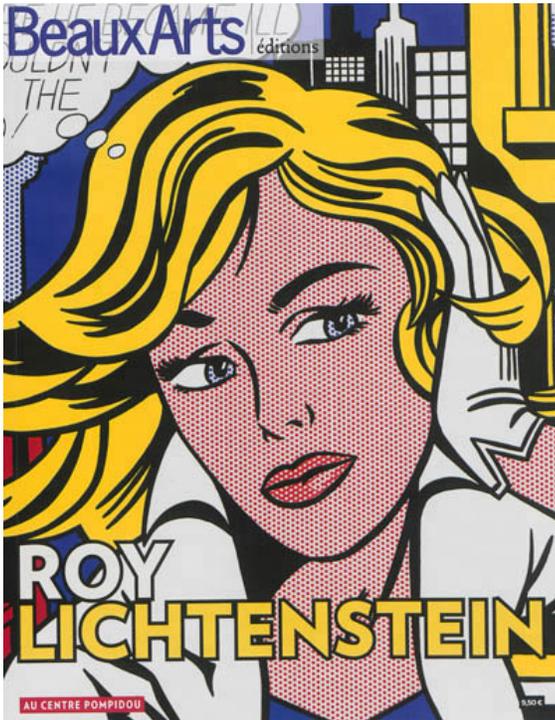
La mostra è ad ingresso libero e si può visitare fino al 19 Gennaio 2014.

PARIGI PARIGI

ROY LICTESTEIN

CENTRE POMPIDOU DAL 3 LUGLIO AL 4 NOVEMBRE 2013

di Claudia Pandolfi

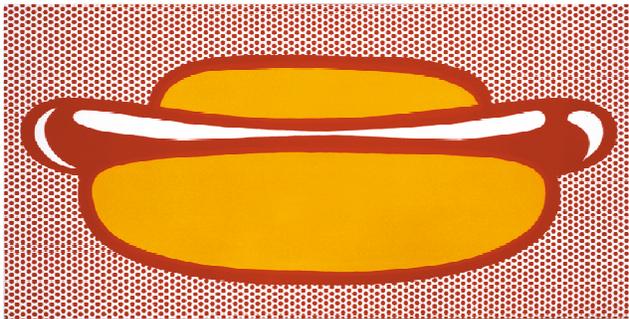
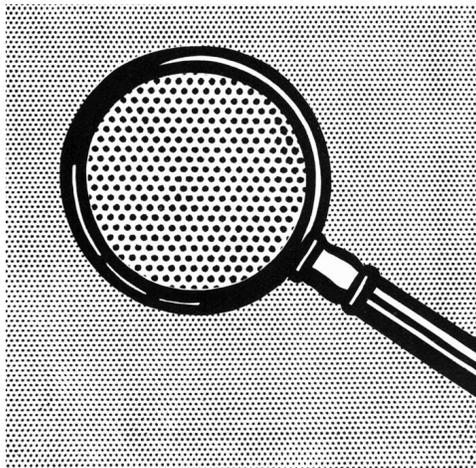


Riconosciuto agli inizi degli anni 60 come il maggior contributo alla pop art newyorkese, l'opera di Roy Lichtenstein supera il quadro cronologico, la tecnica, e la tematica di certe tendenze legate agli avvicinarsi della società dei consumi. Di fianco a pitture molto conosciute e universalmente famose, agli inizi degli anni 60 l'autore presenta delle tele con opere ispirate alla pubblicità degli anni 50 nei quali applica il vocabolario

dell'arte moderna e dei soggetti presenti nella storia americana, le numerose opere degli anni 70 e 80, quelle tardive, che legano arte e storia.

Le opere di Roy Lichtenstein sono una riflessione sul tempo che passa, sulle mode, il consumismo. Egli sottolinea come la tecnica e l'inventiva siano

fondamentali che disegnano tutte le facce di un mondo che ci appartiene, in tutte le sue sfaccettature.



WINSHLUSS - UN MONDE MERVEILLEUX

MUSEE DES ARTS DECORATIVES DAL 7 APRILE AL 10 NOVEMBRE
2013-09-30

di Claudia Pandolfi



Winshluss, alterego di Vincent Parannaus é un artista poliedrico, giovane. Scultore, disegnarore, fumettista ma anche artista

atipico e prolifico.

Nel 2008 presenta il suo alburn PINOCCHIO al Festival del disegno animato d'Angoulême ma non si limita a questo, il suo film d'animazione Persépolis riceve nel 2007 un premio speciale al Festival del Cinema di Cannes.

Piu' che il suo nome sono le sue opere a parlare per lui.





ABSOLUTEMENT EXCENTRIQUE

HOTEL DE VILLE DAL 1 OTTOBRE AL 9 NOVEMBRE 2013

di Claudia Pandolfi

Dal primo di ottobre all'Hotel de ville si apre un'esposizione che permette



di esplorare l'universo del **brutto e singolare** attraverso le opere di 163 artisti che operano nelle strutture sociali e medicosociali della città di Parigi. Questi artisti sono stati selezionati personalmente dalla commissione che ha

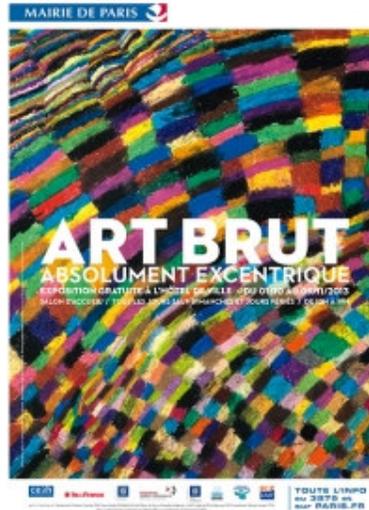
dato vita alla mostra.

Il filo conduttore di questa mostra è l'handicap mentale o fisico che si annida nelle pieghe più invisibili della società e della vita quotidiana.

L'hotel de ville sarà teatro di un'esplosione di colore, dell'eccentrico, dell'innocente e di ciò che nella spontaneità crea arte.



Roxane Billy



ABSOLUMENT EXCENTRIQUE Art brut et singulier contemporain parisien

Absolument excentrique, une exposition d'œuvres qui rassemble des œuvres pour la plupart inédites, issues de vingt-cinq ateliers de création médico-sociale et associatifs parisiens.

Absolument excentrique dans le voir au grand public: la créativité de plus de 100 artistes en situation de handicap mental, d'êtres psychiques, occulta du grand art, la sont vivants et nous rendent vivants, la sont tous absolument excentriques et cela nous enchante!

Absolument excentrique rend également hommage à Marc Chagall, élève MEB.

Cette invitation à la découverte et à la rencontre est au cœur de ce projet à caractère humanitaire, guidé par cette évidence que ce n'est pas de l'art centré sur l'art, c'est de l'art centré sur la vie!

Absolument excentrique est une initiative du Collectif Evénementiel Art et Handicap (CEAH, 2011). Il affirme son ambition collective en conviant différents acteurs des domaines de l'art à participer de cet événement pour valider avec talent et en synergie un monde hors norme, débordant de toute sa sincérité et de sa générosité.

Commissariat-écritographie
Catherine de Saint-Etienne et Nathalie Allard

Avec le parrainage de François Cluzot
et la complicité gourmande de Thierry Marx

Le catalogue d'exposition a été réalisé
sous la direction éditoriale de Libéart éditions.

Contact CEAH : coach@orange.fr Helene Condat, art@ceah.fr

Du 1^{er} Octobre au 9 Novembre 2013

(N°) de Ville de Paris - Salon d'accueil

29 rue de Rivoli, 75004 Paris

Entrée libre

Tous les jours sauf dimanche et jours fériés de 10h à 19h

Visites guidées gratuites sur rendez-vous : coach@orange.fr
absolumentexcentrique.paris.fr



WANONO JOSEPH, SANS TITRE, 2008



JFK 1963-2013

GALERIE JOSEPH DAL 18 OTTOBRE AL 30 NOVEMBRE

di Claudia Pandolfi



L'esposizione JFK 1963-2013 é un omaggio alla figura di John Fitzgerald Kennedy, l'uomo, il Presidente e il marito.

Sono esposte 225 fotografie inedite in Francia. Le fotografie provengono dagli archivi del curatore sono esposte su stampa e su supporto digitale.

Queste foto ripercorrono la vita del Presidente, i suoi momenti privati e i momenti che lo hanno portato alla gloria. I momenti familiari, con la moglie e i figli ma anche la sua vita privata, del periodo antecedente a quello che lo ha consacrato come politico di successo riconosciuto in tutto il mondo.

I momenti di crisi come la crisi con Cuba che testimoniano come quest'uomo carismatico abbia scritto alcune delle pagine piu' critiche della storia





contemporanea.

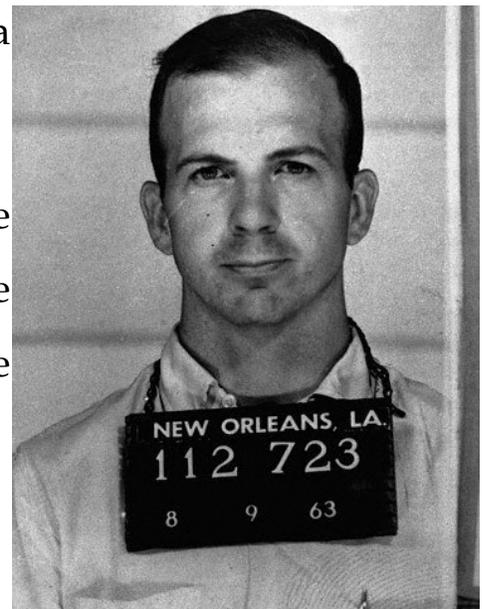
Pochi giorni dopo la morte del presidente, avvenuta il 29 novembre 1963 a Dallas, Jacqueline Bouvier Kennedy concede un'intervista a Cape Code e racconta quei 1007 giorni di

Presidenza e paragona la Casa Bianca a Camelot, alla leggenda di re Artù.

Quel periodo fu un momento di ottimismo, una ventata di novità e di speranza

In quel periodo la stampa si scatenò sui presunti o reali tradimenti del presidente anche a distanza di decenni la famiglia Kennedy è nella memoria e nell'immaginario del mondo intero e rappresenta il simbolo dell'eterna giovinezza, del potere, della cultura e della trasgressione.

L'esposizione è un buon mezzo per far riscoprire ai meno giovani pagine della loro storia recente e ai più giovani far scoprire un mondo passato che è ancora così attuale.



ANGOLI DI ROMA - SANT'IGNAZIO DA LOJOLA

di Anna Maria Anselmi



Questa antica chiesa sorge in Campo Marzio, cuore del centro storico di Roma.

La sua costruzione risale al 1626 e fu dedicata a Sant'Ignazio da Lojola che era stato canonizzato il 12 marzo 1622.

In quello stesso sito in precedenza sorgeva la chiesa dell'Annunziata che svolgeva le mansioni di Cappella Universitaria per il Collegio Romano a cui era adiacente.

Il cardinale Ludovico Ludovisi, nipote di papa Gregorio XV fu il munifico mecenate di questa chiesa.

Gli architetti più noti di quel periodo contribuirono alla sua costruzione, e possiamo ricordare Alessandro Algardi, Domenichino, e Girolamo Rinaldi, però recenti studi hanno rivelato che il progetto fu realizzato da Orazio Grassi, un gesuita che fu anche matematico, astronomo e architetto e anche grande avversario di Galileo Galilei.



Questo gesuita fu per lungo tempo anche il direttore dei lavori per la costruzione della chiesa, che furono portati a termine con alcune modifiche da un altro gesuita. La facciata della chiesa di Sant' Ignazio è strutturata su due ordini, e nella parte inferiore si aprono tre porte ornate da timpani curvilinei, la porta centrale è affiancata da due colonne.

L'interno di questa chiesa è a forma di croce latina e ha sei cappelle laterali, tre per ogni lato.

Particolare molto interessante all'interno del tempio sono le così dette quadrature di Andrea Pozzo, anno 1685, ponendosi in un certo punto del pavimento, segnato con un disco dorato, si può ammirare in un gioco di

prospettiva, un secondo tempio, dove tra colonne e archi è raffigurata la Gloria di Sant'Ignazio, con Cristo dal cui costato si irradiano fasci di luce che illuminano il Santo e quattro figure allegoriche che rappresentano i continenti conosciuti in quell'epoca storica.



Spostandoci su un altro segno sul pavimento possiamo ammirare la prospettiva della cupola che in realtà non è mai stata costruita.

Moltissime opere pittoriche arricchiscono l'interno della chiesa oltre alle due statue in stucco, opera di Alessandro Algardi, che rappresentano la Religione e la Magnificenza e il monumento sepolcrale di papa Gregorio XV opera di Pierre Legros.

Poiché ci troviamo nella chiesa dedicata al fondatore della Compagnia di Gesù, dedicheremo un momento di preghiera e di devozione ai corpi dei santi qui conservati: San Luigi Gonzaga, San Roberto Bellarmino, e San Giovanni Berchmans, ed anche Padre Felice Maria Cappello (1879-1962) grande gesuita e docente alla Pontificia Università Gregoriana, di cui è in corso la causa di beatificazione.



La chiesa di Sant'Ignazio è dotata

di un bell'organo costruito nel 1935 dalla Pontificia Fabbrica Organi di Crema, ed è collocato nell'abside in apposita cantoria ornata da balaustre barocche.

E poiché non vi ho raccontato tutte le bellezze e le meraviglie di questa chiesa spero che un pizzico di curiosità vi spinga a farci una visita così da fare da soli una specie di caccia al tesoro.

GORDON PARKS

UNA STORIA AMERICANA

di Sara Di Carlo



Roma, Palazzo Incontro, 4 Dicembre 2013

Fino al 16 Febbraio 2014 è possibile visitare presso il *Palazzo Incontro*, la bellissima mostra fotografica di uno dei fotografi che ha raccontato l'America, o meglio, forse quella parte che nessuno prima ha osato raccontare, ovvero *Gordon Parks*.

Le fotografie di *Gordon Parks* sono sempre legate a delle storie che il fotografo racconta attraverso l'obiettivo della sua macchina fotografica. Storie

senz'altro che colpiscono talvolta per la loro cruenta realtà, in un mondo ove la segregazione, la povertà ed i pregiudizi toccano il mondo di *Gordon*

Parks, anzi lui stesso lo vive in prima persona, essendo “un nero in un mondo di bianchi”.

Una delle sue citazioni più note è forse quella in cui afferma che “*Le persone che vogliono usare una macchina fotografica devono avere qualcosa in mente, deve esserci qualcosa che vogliono mostrare, qualcosa che vogliono dire*”, e *Gordon Parks* ha raccontato una moltitudine di storie, a cominciare dai luoghi ove ha vissuto, dalla difficoltà di integrazione dovuta al razzismo, ai soprusi ed ai pregiudizi, fotografando quell'America che si riteneva libera e liberale, quando alcuni dei suoi cittadini vivevano ancora come persone di serie B, senza diritti.

Fanno pensare le semplici immagini di alcune persone che si presentano all'ingresso riservato “colored” per poter accedere alle strutture pubbliche, o quella del gelataio che divide la fila per “white people” e “colored people”.

Gordon Parks si immerge inoltre in quella società che nessuno voleva conoscere, immergendosi nelle realtà turbolente, come quella che si respira nel quartiere di *Harlem* di New York, dove ci



sono famiglie numerosissime che cercano di vivere dignitosamente, ma vi è anche il rovescio della medaglia, di una vita contornata da violenza, paura e spregiudicatezza.

Gordon Parks cattura tutto con la sua macchina fotografica, raccontando la realtà che lo circonda, in maniera tanto semplice quanto efficace, talvolta cruenta, talvolta dal sapore incantato.

Gordon Parks è stato inoltre anche regista, scrittore, musicista e poeta. Resta quindi difficile catalogare il suo talento, poiché ha saputo spaziare in diversi campi artistici. L'unica certezza è che *Gordon Parks* è un narratore di storie, con una innata sensibilità che gli ha permesso di andare oltre la fotografia, comprendendo le storie dei soggetti da lui stesso immortalati, come nel caso del bambino brasiliano *Flavio*. L'incontro fu fortuito, il suo unico intento era semplicemente quello di raccontare una storia di povertà per la rivista *Life*, così quando incontrò quello scricciolo di bambino, magrissimo e dai piedi sporchi, capì nell'immediato che quel bambino aveva una durissima realtà da raccontare e da far emergere.



Gordon Parks ha inoltre fotografato ed immortalato i momenti che hanno cambiato per sempre la storia della cultura americana, ritraendo *Malcom X*, *Muhammed Alì* e *Martin Luther King*. Per il ritratto di *Muhammed Alì* si intravede non solo la potenza del pugile, ma anche alcuni aspetti della sua vita, all'epoca sconosciuti dal pubblico.

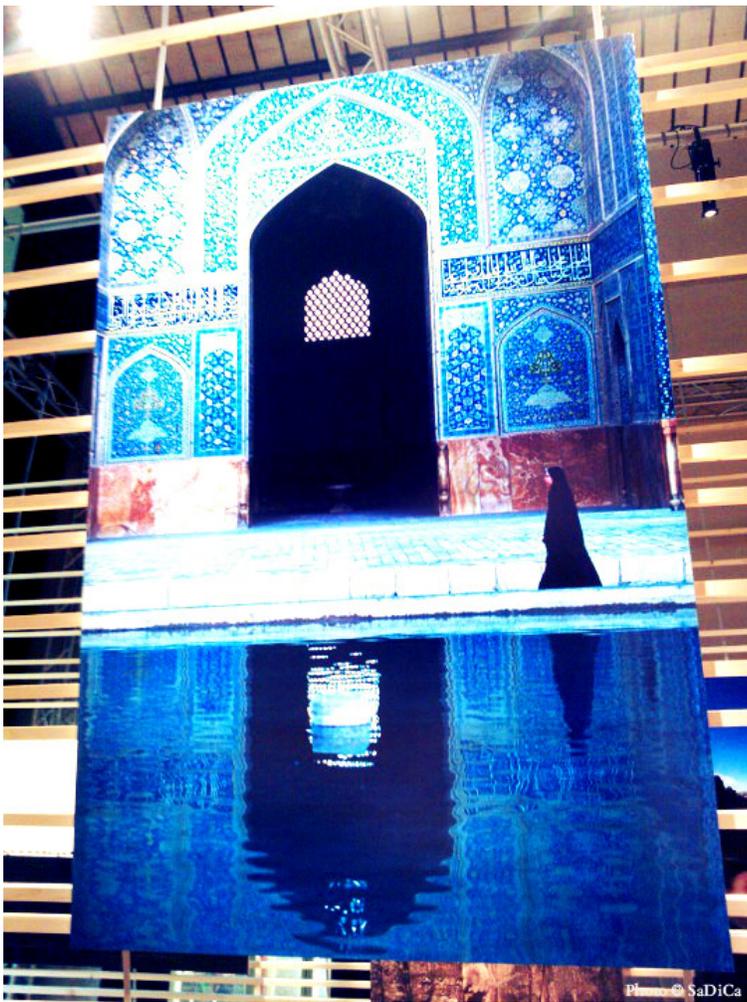
Nelle oltre 160 fotografie esposte, si possono inoltre ammirare ritratti di moda, ma anche ritratti di

celebrity, come quelli scattati ad *Ingrid Bergman* ed a *Roberto Rossellini*, in un periodo delicato della loro vita di coppia, o quello dell'indimenticabile *Marilyn Monroe*, ove traspare con semplicità la sua bellezza e sensualità.

L'esposizione, promossa dalla *Provincia di Roma*, dalla *Regione Lazio*, realizzato dalla *Gordon Parks Foundation* di New York in collaborazione con la *Fondazione Forma* per la Fotografia ed organizzata da *Contrasto* e *Civita*, diviene anche l'occasione per festeggiare i tre anni di riapertura del *Palazzo Incontro*, divenuto un luogo di tendenza e di cultura, ove il progetto *ABC Arte Bellezza e Cultura*, ideato dalla *Provincia di Roma* e da *Civita*, non fa altro che confermare la qualità dell'offerta culturale e dell'interesse del pubblico nelle iniziative presentate.

NOMACHI LE VIE DEL SACRO

di Sara Di Carlo



Roma, Museo Macro La Pelanda, 13
Dicembre 2013

Emozionante e ricca di colori la mostra fotografica di *Kazuyoshi Nomachi* allestita presso il Museo Macro La Pelanda di Roma, con un allestimento creato appositamente da *Peter Bottazzi*, per meglio vivere l'esperienza fotografica ed emozionale delle immagini presenti.

Dal 14 Dicembre 2013 fino al 4 Maggio del 2014 il pubblico può immergersi nelle immagini straordinarie del *Nomachi*, alla scoperta del mondo ed in special modo sulla via del sacro.

Il percorso espositivo è suddiviso in sette sezioni tematiche, ovvero *Sahara, Nilo, Etiopia, Islam, Gange, Tibet* ed *Ande*. Come è facilmente intuibile dal

nome di ogni sezione, vi sono raggruppate delle suggestive immagini che narrano i luoghi, le persone, le tradizioni, le usanze, i costumi ed i riti che ne caratterizzano la zona e la religione delle persone che vi ci abitano.

Nomachi da oltre quarant'anni è un fotografo documentarista che ha girato il mondo, approfondendo sempre più il tema della preghiera e della ricerca del sacro, nelle svariate culture e società, in special modo catturando i momenti di quelle popolazioni che vivono nelle terre più aspre, sperdute ed apparentemente fuori dal mondo, un modo completamente diverso da come noi oggi lo conosciamo.

La prima sezione è dedicata al Sahara, dove l'ambiente desertico, con i suoi colori e le sue linee essenziali, colpiscono l'immaginario di *Nomachi*, il quale dopo esserci stato per la prima volta nel 1972, vi tornerà ancora per scoprire quali altre meraviglie ha da svelargli.



La sezione *Nilo* è dedicata sostanzialmente alle popolazioni del Sudan meridionale, ove *Nomachi* si è recato nel 1980. A distanza di anni dal suo primo viaggio, la vita degli abitanti non è quasi per niente cambiata. Questa popolazione vive a stretto contatto con il bestiame ed usano ancora cospargersi di ceneri per proteggersi dagli insetti. *Nomachi* immortalava così

una vita fuori dal mondo, ma al contempo estremamente semplice, meravigliosa ed essenziale, ove anche l'allattamento al seno di due gemelli assume quella semplicità primordiale che forse nella società moderna si è perduta, all'inseguimento della frenesia urbana.

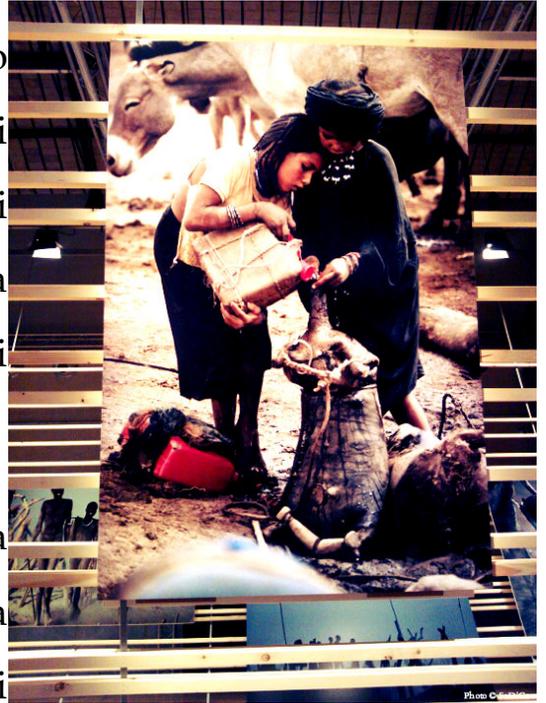


La sezione *Etiopia* alterna panorami di altopiani ed aree semi desertiche, ove vivono circa 83 gruppi etnici. Ed è proprio qui che sul finire degli anni '90 *Nomachi* viene a conoscenza di una comunità cristiana risalente ai primi secoli dopo Cristo, ove è ancora molto viva la fede. Qui *Nomachi* visita chiese rupestri e monasteri, ove i fedeli continuano a porgere offerte come ai tempi della Bibbia.

La sezione *Islam* principalmente raccoglie immagini di scene catturate durante il pellegrinaggio dei fedeli a La Mecca durante la funzione della Notte del Destino, il 27esimo giorno del Ramadàn, la celebrazione che commemora la rivelazione del Corano al Profeta.

La sezione *Gange* è legata al rito del bagno purificatorio nell'acqua dell'omonimo fiume che attraversa l'India. Un fiume che nasce dai ghiacci dell'Himalaya e scorre fino al golfo del Bengala. Le acque del fiume, legate al culto di Shiva, lavano i peccati di chi vi si immerge e liberando dalle sofferenze della reincarnazione di chi vi fa spargere le sue ceneri. Vita e morte sono legate a questo fiume, sempre gremito di pellegrini.

La sezione *Tibet* è un altro affascinante viaggio del *Nomachi* alla scoperta dei tibetani e del Buddismo, sempre più ricercato dagli occidentali per via del mite ottimismo che caratterizza questa religione. Immagini di pellegrini che affrontano lunghi e faticosissimi viaggi, prostrati letteralmente a terra sulla strada per Lhasa, la città sacra dei buddisti tibetani.



L'ultima sezione è dedicata alle *Ande*, una delle più recenti immagini catturate da *Nomachi*. In questa sezione sono ripresi dei pellegrini, detti Ukuku, che si arrampicano in cima a una vetta di 5.000 metri ove è eretta su un ghiacciaio una croce. Un viaggio faticoso ed impervio per i pellegrini, anche con cospicue neviccate, che non rinunciano a compiere questo atto di fede.



Le fotografie del *Nomachi* sono pubblicate in tutto il mondo ed appaiono sulle maggiori riviste di fotografia, come *The National Geographic*, *Stern* e *GEO*. Molte delle foto esposte presso il Museo Macro La Pelanda sono state premiate con l'*Annual Award of the Photographic Society* e con la *Medal of Honor with Purple Ribbon*.

La mostra è promossa dall'Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica di Roma Capitale, dal MACRO e da Civita, con il sostegno di Canon e la collaborazione di Crevis e della Fondazione Italia Giappone.







SARO' LA TUA OMBRA di Jeffery Deaver

di Roberta Pandolfi



Titolo: Sarò la tua ombra

Autore: Jeffery Deaver

Editore: Rizzoli

Pagine: 558

Trama: Kayleigh Towne, famosa cantante, riceve una chiamata da un numero sconosciuto. La strofa d'apertura di "Your Shadow", la sua ultima hit, è il solo contenuto della telefonata, prima che un irrevocabile click giunga a troncare la comunicazione. Poco tempo dopo, durante le prove di un concerto, Bobby, road manager ed ex amante della bella Kayleigh, muore schiacciato da un riflettore. A indagare sull'accaduto è l'agente del California Bureau of Investigation ed esperta di cinesica Kathryn Dance, con l'aiuto del geniale criminologo tetraplegico Lincoln Rhyme. Ben presto Dance concentra i propri sospetti su Edwin Sharp, un fanatico ammiratore che da tempo tempesta Kayleigh di mail ed è convinto che "Your Shadow" contenga una velata richiesta d'aiuto rivolta soltanto a lui. Mentre le morti si susseguono e il cerchio si stringe intorno alla star e al suo entourage, si fa strada l'ipotesi che i versi di quella canzone possano condurre alla vera identità dell'assassino. Perché la passione divenuta ossessione di un fan dalla personalità disturbata non è sufficiente a spiegare i tanti misteri e le ombre di un caso che si fa d'ora in ora più pericoloso e intricato.

Jeffery Deaver comincia a perdere colpi o forse dovrei dire che continua a perdere colpi da un po' di tempo.

La storia però è interessante sotto molti punti di vista e aiuta il lettore a capire il mondo apparentemente patinato e luccicante della musica country che in realtà nasconde molteplici insidie.

Nonostante il personaggio Lincoln Rhyme, però, la storia è molto lenta e alcuni colpi di scena seppure costruiti ad arte, sono piuttosto inverosimili e sembrano quasi essere posticci, se mi è consentita l'espressione, mentre altri sono totalmente fuori da ogni logica.

Globalmente la storia funziona e si svolge seguendo il suo copione che prevede ovviamente la soluzione del mistero e la relativa incarcerazione dello sprovveduto colpevole di turno, accecato dalla sua ossessione e quindi inopportunamente, per lui, poco prudente.

Ho riscontrato il solito clichè che caratterizza questo scrittore ossia una storia principale trainante, contornata però da una manciata di altre storie parallele ma che non sempre intersecano direttamente la storia principale.

Purtroppo anche in questo romanzo manca la verve narrativa e coinvolgente che ho riscontrato in altri libri dello stesso scrittore quali il collezionista di ossa, pietà per gli insonni e l'inimitabile nero a Manhattan, sotto certi punti di vista non sembra affatto di leggere un romanzo di Jeffery Deaver.

La trama è piuttosto traballante, e a tratti piuttosto noiosa, che non coinvolge il lettore. E poi finalmente dopo circa 300 pagine arrivano Rhyme

e la Sachs per movimentare un po' la trama e risolvere il caso, ma dopo poche pagine la noia riprende inesorabilmente il sopravvento.

Interessante l'idea di creare in parallelo un album di musica country contenente i brani citati nel romanzo corredati di opportuna traduzione, ma non basta a salvare il romanzo.

Dopo *La bambola che dorme* e *La strada delle croci* Jeffery Deaver torna a dare voce a una delle sue eroine più amate, Kathryn Dance, maestra nello svelare le astuzie e le insidie nascoste nei linguaggi non verbali. *Sarò la tua ombra* è un thriller, pieno di continui colpi di scena, a volte al limite del grottesco, un romanzo che prende forma molto lentamente e che cerca di sorprendere il lettore pagina dopo pagina, ma non sempre ci riesce. La storia è ricca di ombre che, come suggerisce il testo *Your Shadow* (canzone realmente scritta da Deaver), si dissolvono molto lentamente lasciando altri interrogativi in sospeso, e tengono il lettore nel dubbio fino alla fine.

Mi dispiace dirlo di uno scrittore così acclamato, ma sicuramente questo romanzo non è all'altezza dei suoi lavori, e definirlo brutto è decisamente eccessivo, devo dire che rispetto agli ultimi suoi libri pubblicati, la qualità è decisamente migliorata, ma il lettore rimane comunque deluso dalla poca interazione e collaborazione tra la Dance e Rhyme, vista la loro presenza il lettore si aspetta qualcosa di più, e nonostante tutto, questo romanzo è una lettura molto scorrevole e piacevole e tutto sommato per niente impegnativa.

Morale contenuta in questo libro è che le apparenze a volte sono la cruda realtà.

ARTISTI IN RESIDENZA 4

HILLA BEN ARI, RICCARDO BERETTA, JACOPO MILIANI E SAHEJ RAHAL

di Sara Di Carlo



*Roma, Museo Macro, 28 Novembre
2013*

*Studio Show è la mostra finale del
programma *Artisti in Residenza*
realizzata presso il *Museo Macro*,
a cura di *Maria Alicata*, che per*

*questa quarta edizione vede come protagonisti fino al 19 Gennaio 2014 *Hilla Ben Ari, Riccardo Beretta, Jacopo Miliani e Sahej Rahal*.*

Il programma *Artisti in Residenza* permette a quattro giovani artisti, due italiani e due internazionali, di poter vivere l'esperienza artistica a Roma, all'interno degli spazi del *Museo Macro* e di realizzare un'opera, per poi avere modo di confrontarsi con il pubblico romano e non.

Nello *Studio 1* si trova il progetto di *Jacopo Miliani* legato alle molteplici possibilità di costruzione del linguaggio. Nello studio sono posti una serie di paraventi, dei veri e propri elementi scultorei, che si presentano nello

spazio come le quinte di un teatro. Accanto ad ogni paravento vi sono delle piante. Questi elementi insieme tracciano un percorso che non è mai lo stesso, ma anzi evidenzia come vi siano numerose “vie di fuga”, ove lo spettatore può muoversi liberamente. Alle opere è legato anche un video realizzato attraverso un workshop in cui i protagonisti sono delle persone non vedenti alle quali viene posto il quesito su cosa sia il teatro. In questo video difatti, aiutati da degli accompagnatori che suggeriscono come muoversi nella “scena”, le persone si muovono giocando con una serie di elementi, composti talvolta da una sfera, da un rettangolo o da un triangolo. Un “esperimento” davvero sorprendente di come viene concepito lo spazio ed il movimento.



Photo © SaDiCa



Photo © SaDiCa

Nello *studio 2* invece vi è il progetto di *Sahej Rahal*, dove il lavoro è concentrato sulla creazione di opere mitologiche e fantastiche, come a ricreare una storia. Le opere, dalle forme che possono ricordare buffi o mostruosi animali (tutto è relativamente oggettivo), sono realizzati con oggetti prelevati nell'area urbana della città di Roma, assemblati con il poliuretano espanso, elevandole con una doratura che le rendono come preziose e che grazie al buio ed ai giochi di

luce, sembrano quasi prendere vita, come ritrovandosi in un bizzarro bioparco di creature fantastiche.

Nello *studio 3* troviamo il progetto di *Hilla Ben Ari*, ispirato all'immaginario legato al corpo femminile. In una struttura fortemente di richiamo a una dimensione industriale, con pali apparentemente di metallo, quindi solida, ma al tatto molto delicata in quanto formata da carta che ha comunque l'aspetto di un materiale duro, vi sono due installazioni video. I video sono stati realizzati con l'ausilio della performer *Laura Scarpini*, ispirati al mito di Lucrezia, moglie di Tarquinio il Superbo, che dopo esser stata violentata da Sesto (figlio dello stesso Tarquinio) si toglie la vita per la vergogna di essere divenuta, suo malgrado, adultera. I video riflettono quindi la forza ma al contempo la fragilità del corpo femminile in relazione alla dimensione privata e della sfera pubblica e politica.

Concludiamo con il progetto dello *studio quattro* ad opera di *Riccardo Beretta* ove vi è in scena e resa visibile la realizzazione di una colonna sonora, ove gli elementi compositivi, la scrittura e la musica prendono vita sulle pareti dello studio, in un codice tipografico ideato dallo stesso artista, nelle forme e nei colori più svariati che prendono vita con matite e gessetti. Al centro della stanza vi sono



Photo © SaDiCa

due clavicembali verticali, dal nome *Donnerwetter*, realizzati anch'essi dall'artista, utilizzati dai compositori *Gabriele Rendina* e *Lorenzo Troiani* per la realizzazione della colonna sonora, basata sul racconto erotico *Story of A. and Roman/ Un Roman de A.*, scritta in collaborazione con l'artista *Patricia Fernàndez Carcedo*. L'esecuzione si alterna alla lettura della sceneggiatura, che nella serata di inaugurazione, è stata realizzata dagli studenti della *Rhode Island School of Design* di Roma.

Il processo dell'arte contemporanea e sperimentale dei giovani artisti in residenza presso il *Museo Macro* è un'arte che entra a diretto contatto con il pubblico che solletica, stimola e meraviglia l'intelletto delle menti.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

